

Una lapide che pesa

Ci sono morti che pesano come una piuma, altri che sono più ingombranti di una montagna.

Tra questi ultimi ha sicuramente posto il compagno Giuseppe Pinelli, la cui memoria fa ancora talmente paura al potere da costringerlo, a distanza di 18 anni dal suo assassinio, a rimuovere una lapide posta a suo ricordo a Milano da un cartello di gruppi antifascisti negli anni '70.

La Commissione di Corrispondenza della F.A.I. protesta energicamente contro questo secondo assassinio del compagno Pinelli, teso a rimuoverne persino il ricordo. Non solo, ma anche ad occultare il significato delle manifestazioni di protesta che seguirono la sua morte e che nello Stato denunciavano il responsabile della sanguinosa catena di attentati che da Piazza Fontana in poi fu scatenata per bloccare il processo contestativo in corso.

La C.d.C. della F.A.I. si impegna affinché, come si è verificato per altri assassinii di Stato, l'infame disegno del potere di cancellare dalla memoria proletaria non trovi attuazione ed invita, nella scadenza del 12-15 dicembre p.v., anniversari della strage e della defenestrazione di Pinelli, ad una significativa mobilitazione in questo senso.

La Commissione di Corrispondenza

C'era una volta una lapide a Milano, in P.zza Fontana, di fronte alla Banca dell'Agricoltura, obiettivo nel 1969, 12 dicembre, di un sanguinoso attentato che provocò una quindicina di morti.

Era una lapide che ricordava un altro morto, caduto non per effetto diretto della bomba, ma perché assassinato nei locali della questura di Milano, tre giorni dopo, nel corso degli interrogatori dei «sospetti». Si chiamava Giuseppe Pinelli, era anarchico, ferroviere. E la lapide che un insieme di gruppi dell'extrasinistra marxista, Comitati Antifascisti in testa, gli volle dedicare nel 1976, recitava: «ucciso, innocente, nei locali della Questura di Milano».

Il comune della città, guidato dal socialista Pilitteri, cognato di Craxi, ha deciso di sotto-
stare, dopo 18 anni dall'assassinio, alle pressioni della Questura e della Procura della Repubblica e di rimuovere la lapide, destinandola al Museo di Storia Contemporanea. Poiché tale Museo raccoglie

materiale fino al 1945, è logico pensare che la sua reale destinazione sarà la cantina. (A proposito, i musei devono essere un pallino della famiglia Craxi: Bettino, infatti, quando esplose la questione Bre-
sci, propose che non di monumento si dovesse parlare, bensì di museo dedicato al movimento anarchico).

Chiarissimo il significato dell'iniziativa: certi misfatti si devono cancellare, persino nella memoria.

Che faranno ora le anime belle che in tutti gli anni '70 fecero di Pinelli una bandiera per la loro politica pseudo-riformatrice, contro i settori reazionari dell'apparato statale? Anche per loro il ricordo è diventato così ingombrante? Hanno già la coscienza pulita?

Anche una lapide può mostrare in quale situazione di normalizzazione e di totalitarismo strisciante ci vogliono sommergere. Per quanto ancora?

M.V.